

IL LAVORO

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni



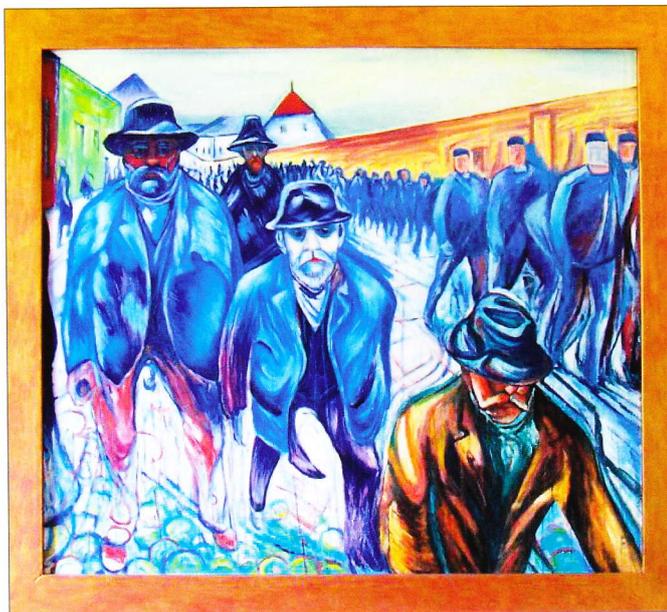
Il lavoro è il fondamento dell'Italia. Sta scritto proprio all'inizio della nostra Costituzione, prima di ogni altra cosa. Mettere alla base del patto costituzionale il lavoro, significa anzitutto stabilire che la nostra Repubblica democratica non è fondata sull'ozio, sulla rendita, sul patrimonio, ma sull'operosità di ogni persona. Ovviamente, per i costituenti l'ozioso è soltanto colui che volontariamente si sottrae al dovere di lavorare e certamente non chi è disoccupato perché non riesce a trovare lavoro. È attraverso il fare che emerge l'essere: il primo dei principi enunciati dalla Costituzione non è astratto, ma è molto concreto. È nella vita di ogni giorno che ciascuno di noi realizza se stesso e costruisce il patto sociale. Infatti, da un lato "la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro", dall'altro "ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (art. 4).

Nella visione dei costituenti una persona senza lavoro crea un danno sociale oltre che personale. Se un cittadino è inoccupato, non solo non può aspirare ad una vita degna per sé, ma viene a mancare il suo contributo sociale, che arricchisce (materialmente e spiritualmente) gli altri cittadini.

Per questa ragione il lavoro è un diritto personale ma anche un dovere sociale. Il lavoro è fondamento della Repubblica perché è l'emblema della libertà, che diventa partecipazione responsabile del bene comune.

Attenzione: non tutti i lavori sono "validi": la Costituzione prescrive che debbano concorrere al progresso della società. Un discorso analogo si può svolgere per la proprietà privata (alla quale devono essere posti "limiti allo scopo di assicurare la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti" - art. 42) e per l'iniziativa economica (che è libera, ma che "non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale" - art. 41).

La Repubblica italiana non può essere neutrale ri-



petto alle dinamiche socio-economiche, ma deve intervenire sia per "promuovere le condizioni che rendano effettivo" il diritto al lavoro (art. 4), sia per "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3).

Non solo: "la Repubblica tutela il lavoro in tutte le

sue forme ed applicazioni" (art. 35). Infatti, il lavoratore ha diritto al riposo e ad una retribuzione equa e sufficiente (art. 36). Per la maternità, i minori e gli inabili sono previste specifiche tutele (art. 37 e 38). L'organizzazione sindacale è libera e viene riconosciuto il diritto di sciopero (art. 39 e 40). Infine, la Repubblica riconosce "la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità" (art. 45) e "il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende" (art. 46).

Secondo la Costituzione il lavoro è il principale fattore di inclusione sociale e pertanto dev'essere promosso e sostenuto. Non un lavoro qualsiasi, ma "a misura d'uomo", correlato alle possibilità e alle capacità di ciascuno.

Nella realtà italiana di oggi ci sono molte persone che non lavorano, che fanno un lavoro irregolare, che svolgono attività che non hanno una funzione sociale. Ci sono poi troppi cittadini lavoratori che subiscono infortuni o addirittura muoiono nei luoghi di lavoro. Ciò significa evidentemente che la strada per dare attuazione piena alla nostra Costituzione è ancora lunga.

C'è chi sostiene che la nostra Costituzione sia ormai troppo vecchia. In realtà è rimasta troppo giovane, poiché è stata messa in pratica soltanto in modo parziale e limitato. Quando la Repubblica italiana avrà assolto ai compiti che i costituenti le hanno assegnato, si potrà seriamente parlare di superamento della Costituzione. Nel frattempo i legislatori e i governanti hanno ancora tantissimo lavoro da fare.